

Il Millenium Volunteers

“Costruisci a partire da ciò che hai dentro”

di Francesca Amadori

Nel Regno Unito una delle azioni di maggior successo rivolte ai giovani nell'ambito della promozione del volontariato è rappresentata dal *Millenium Volunteers Scheme*. Un programma nazionale avviato nel 2000 con l'obiettivo di avvicinare al volontariato i ragazzi di età compresa tra i 16 e i 24 anni. Il successo del programma può essere misurato innanzitutto con i numeri: 150.000 giovani, impegnati in attività di aiuto, sostegno e miglioramento delle loro comunità locali, per un totale di 130 progetti.

I numeri non bastano, però, a dire la buona riuscita di un progetto e anche in questo caso, il vero elemento qualificante è negli obiettivi, meglio ancora nella filosofia a questi sottesa. Primo tra tutti, diffondere l'idea che ognuno ha risorse personali da investire a beneficio della propria comunità, in secondo luogo valorizzare la volontà e le capacità messe a disposizione anche dai giovani.

Questa l'idea: ad ogni ragazzo viene offerta la possibilità di impegnare 100 o 200 ore del suo tempo al servizio della propria comunità, lavorando in uno dei proget-



ti già promossi dal *Millenium Volunteers* o, in alternativa, proponendone di nuovi. Allenare una squadra di calcio per bambini, animare una radio locale, aiutare i più piccoli con i compiti in attività di doposcuola, allestire un giardinetto di quartiere, ecc.; una gamma ampia, originale e, forse un po' curiosa di attività, con l'evidente pregio di incontrare più facilmente i gusti, il favore e l'interesse dei ragazzi. Per coloro che aderiscono è previsto un attestato di partecipazione, la cui consegna avviene in cerimonie che solo la capacità tutta britannica di celebrarsi con auto ironia, può rendere tanto pompose quanto informali. Per coloro che dedicano ai progetti un impegno di 100 ore è previsto un attestato di partecipazione da parte del *Minister for Young People and Learning* - figura per cui, purtroppo, è possibile solo una traduzione letterale, che suona più o meno "Ministro per i giovani e l'apprendere" - mentre l'impegno di 200 ore è riconosciuto dal *Secretary of State for Education* (Segretario di Stato per l'Educazione). L'apprezzamento che i giovani inglesi riservano a questo tipo di riconoscimenti fa ben sperare in Italia circa il destino dei crediti formativi, da non molto introdotti, e riservati a chi è attivo, anche per un tempo limitato, in organizzazioni di volontariato. Un'opportunità intelligente ma ancora in attesa della giusta e auspicata affermazione, sia sul fronte delle scuole che delle associazioni, e per il cui sviluppo grandi aspettative sono riservate, nel Lazio, all'avvio degli sportelli "Scuola e Volontariato".

Ma perché ci piace il *Millenium Volunteers*?

Perché si tratta di una ricetta semplice, benché dagli ingredienti di grande efficacia e *appeal*. Intanto la diffusione su buona parte del territorio nazionale e la sistematicità con cui si realizza, lo rendono un programma molto noto e la notorietà è garanzia di un'accessibilità alla portata di tutti. Un elemento che non va sottovalutato quando si ha l'obiettivo di non coinvolgere solo quei ragazzi che

sarebbero comunque in grado di intercettare le proposte e le opportunità a loro adatti, ma anche per quelli che, diversamente, non hanno la possibilità e le risorse socio-culturali per cercare e per scegliere.

Altro ingrediente è quello che intreccia la proposta di impegnarsi, al fatto di farlo nel proprio territorio, all'interno della propria comunità locale. Anche a guardarlo con le lenti della realtà italiana, questo elemento appare fondamentale non solo perché il radicamento nelle comunità locali è diventato sempre di più il perno centrale di ogni discorso sul e con il volontariato, ma anche perché tocca un nuovo modo di vivere la partecipazione alla vita pubblica. E se l'Italia può vantare oggi un'avanzata teorizzazione e formalizzazione di queste nuove forme partecipative, basti pensare all'inserimento del principio di sussidiarietà nell'art. 118 u.c. della Costituzione, ancora tanta strada deve fare perché questi principi diventino parte della coscienza collettiva e condivisa.

Poi c'è il fattore tempo; questa esperienza non rischia di entrare in collisione con gli impegni di studio e formazione "tradizionali", rappresenta, invece, un buon modo di investire il proprio tempo libero durante l'inverno o nelle vacanze estive. Osservazione banale, forse, ma che nasconde un pregio del programma: non proporsi come un'esperienza totalizzante. Ciò risponde ad un'esigenza che sembra essere propria dei giovani di oggi, non necessariamente più disimpegnati rispetto a quelli di ieri, quanto forse più attenti ad impegnarsi in modo sostenibile rispetto alla sfera privata. Questo aspetto impatta positivamente con un altro bisogno, anch'esso soddisfatto dal *Millenium Volunteers*, quello di provare e sperimentarsi in attività che costituiscono un'occasione in più di formazione e, soprattutto, di orientamento nel periodo della vita dedicato alle scelte. Da un certo punto di vista, diversi sono gli aspetti in comune con il Servizio Civile Volontario

svolto in Italia; anch'esso infatti costituisce un modo per entrare in contatto con il mondo del volontariato e dell'impegno civile, facendo contemporaneamente un'esperienza utile su diversi piani: formativo, curriculare ed esperienziale. A partire da questa prima considerazione sarebbe interessante riflettere su quegli aspetti che costituiscono, invece, un carattere distintivo: la durata, il compenso, il tipo di impegno richiesto ai ragazzi. Caratteristiche che lo rendono senza dubbio una proposta a cui si guarda con grande interesse anche a livello europeo, ma che allo stesso tempo non lo rendono adeguato per fasce di età più giovani.

Insomma, per concludere, il *Millenium Volunteers* ci piace perché dà ai giovani l'opportunità di riflettere sui propri valori e sui propri interessi, di scegliere su cosa cimentarsi, di vivere la propria comunità contribuendo al suo miglioramento; perché propone di *costruire a partire da ciò che piace, da ciò che si ha dentro*, come proclama lo slogan *"Build on what you're into"*. Un modo rispettoso del bisogno dei giovani di gestire un'"appartenenza multipla", da tempo rilevata dagli osservatori; un modo rispettoso della voglia dei giovani di sentirsi utili per gli altri ma anche per sé; di occuparsi di cose serie, divertendosi; di lavorare per il cambiamento concreto e non per la conversione dei cuori.

Simon Last è il responsabile del progetto *Millennium Volunteers (MV)* per la regione dell'Essex e delle province di Southend e Thurrock. L'intervista è tratta dal materiale di ricerca prodotto da Chiara Piva, una dei giovani che hanno aderito al progetto di Servizio Civile all'estero "Active". Il progetto, promosso da SPES, aveva l'obiettivo di condurre un'analisi comparata tra il volontariato italiano e quello operante in sei paesi europei, tra cui l'Inghilterra, dove Chiara è stata per sette mesi, ospite di SAVS – *Southend Association of Voluntary Services*.

Qual è l'identikit del volontario che partecipa al *Millenium Volunteers*?

Il programma si rivolge solo a giovani di età compresa tra i 16 ed i 24 anni ed in percentuale sono le ragazze a partecipare maggiormente all'iniziativa. Le statistiche ci dicono che il candidato "medio" è di sesso femminile, bianco e diciassettenne; in particolare la fascia d'età più frequente tra i partecipanti è quella che va dai 16 ai 19 anni comprendendo, grosso modo, i ragazzi che frequentano le scuole medie inferiori e superiori. I volontari hanno *background* e situazioni familiari molto varie alle loro spalle, ma noi incoraggiamo la diversità, incentivando ad esempio il coinvolgimento di soggetti con disabilità o appartenenti a minoranze etniche.

Fin da subito il *Millenium Volunteers* ha avuto un buon riscontro presso i giovani. Qual è il motivo di questo risultato?

Prima di tutto il riconoscimento concreto a cui la partecipazione al *Millennium Volunteers* dà diritto; mi riferisco al certificato di partecipazione. In questo modo l'esperienza di volontariato viene valorizzata non solo al momento della sua realizzazione, ma anche in seguito, risultando, ad esempio, utile per potersi iscrivere all'università o nella ricerca di un lavoro. I giovani volontari, inoltre, non vengono mai lasciati soli, ma sono accompagnati passo dopo passo in quest'esperienza. Hanno il costante supporto del personale dedicato al progetto, che li segue sia nella fase iniziale di orientamento, che durante lo svolgimento delle attività vere e proprie, nonché alla fine, nella ricerca di nuove possibilità di crescita. Altro fattore da non sottovalutare, parlando di giovani, è il rimborso delle spese sostenute dai volontari nell'ambito delle attività. Senza dubbio alla maggior parte dei giovani piace l'idea di poter aiutare gli altri e di raggiungere degli obiettivi con scadenze a breve, apprendere nuove conoscenze e fare esperienza negli ambiti di loro interesse. Il *MV* dà loro tutto questo, con in più

l'opportunità di fare esperienze difficilmente ripetibili, sempre diverse e create "a loro immagine", come dice il motto "*Build on what you are into*"!

In Italia si sente spesso dire che i giovani sono sempre più egoisti e sempre meno interessati a fare volontariato. È così anche in Inghilterra?

Sì. Nel Regno Unito sono soprattutto i media a fornire un'immagine negativa dei giovani. Credo, però, che uno dei meriti di programmi come il *Millenium Volunteers* stiano, proprio, nel dimostrare il contrario, ossia che molti sono i giovani desiderosi di regalare un po' di tempo alle loro comunità. Noi stiamo facendo davvero il possibile per offrire all'opinione pubblica quest'altra immagine. Ci sono ancora molte persone pronte a pensare a qualcuno diverso da sé. Credo, anzi, che la percentuale sia molto più alta di quel che normalmente si crede. Bisogna solo scovarle, queste persone volenterose, e ne vale la pena.

Crede che i giovani svolgano attività di volontariato per aiutare più se stessi o gli altri?

Personalmente, credo per entrambi i motivi. I ragazzi vogliono sicuramente imparare cose nuove, ma vogliono anche vedere le altre persone trarre un beneficio concreto dal loro contributo. Sfortunatamente viviamo in una società che incoraggia a guardare ai "numeri uno" e a perseguire quel tipo di modello. Abbiamo bisogno di opportunità quali il *Millenium Volunteers* per cambiare questa visione e, come ho già detto, sono molte le persone che preferirebbero un altro modello.

Come interpreta l'aumento di interesse dimostrato in questi ultimi anni dal governo verso il mondo del volontariato?

Sul tema del volontariato giovanile ed i suoi sviluppi futuri, il governo è attualmente impegnato in un lavoro di ricerca e consultazione, che prende il nome di *Russell*

Commission. I risultati sono attesi a breve ed è proprio con l'obiettivo di dare a questi il maggior risalto possibile, il 2005 è stato dichiarato nel Regno Unito "Anno del Volontario". Ad ogni modo credo che il governo riconosca nelle attività svolte dal mondo del volontariato un aiuto prezioso per le comunità; di sicuro si vedrà in difficoltà nel sostenere da solo il costo di alcuni servizi.

Crede che un progetto delle dimensioni del *Millenium Volunteers* potrebbe essere realizzato dal mondo del volontariato senza la partecipazione ed i finanziamenti dello Stato?

Il *Millenium Volunteers* ha bisogno di essere un'iniziativa nazionale e di avere alle spalle il sostegno del governo per darsi un profilo più elevato. Credo che per il mondo del volontariato sarebbe davvero difficile dar vita a qualcosa di simile sul piano organizzativo. C'è poi, comunque, la necessità di cospicui finanziamenti per sostenere i costi delle iniziative, considerando anche il compenso di coloro che ci lavorano.

Se il *MV* o altre simili iniziative non esistessero, il volontariato farebbe comunque il suo corso, anche se con altri numeri e con altre dimensioni. Ricordiamoci che questo programma è stato creato proprio con l'obiettivo di accrescere e sviluppare i volontari, incoraggiando anche i meno propensi e i più distanti.

Secondo Lei qual è il futuro del *Millenium Volunteers* e della promozione del volontariato nel Regno Unito?

Solo dopo i risultati della *Russell Commission*, sapremo cosa attende il *MV* a partire dal 2006. Sono sicuro che ci sarà ancora un'iniziativa di questo tipo, dobbiamo solo aspettare per vedere che nuove forme prenderà. Non credo, però, che la formula cambierà molto; probabilmente si andrà semplicemente ad un coinvolgimento più ampio di persone e, soprattutto, di realtà del volontariato.